

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica
nell'onomastica dello Stato pallavicino
(XV secolo)**

di Marco Gentile

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30143

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30143

Identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica nell'onomastica dello Stato pallavicino (XV secolo)

Marco Gentile



Università di Parma



marco.gentile@unipr.it

1. Una quasi-città e il suo territorio

Come la pletora degli asteroidi interrompe l'elegante proporzionalità delle distanze planetarie definita dalla legge di Titius-Bode, così il vuoto che a prima vista si coglie tra Parma e Piacenza scompiglia il ritmo della millenaria conurbazione lineare emiliana, almeno per quanto attiene alla posizione dei capoluoghi di provincia lungo la strada che delle città emiliane è «la vera madre»¹. Non è del tutto spento, tra gli astronomi, il dibattito sulle ragioni della mancanza di un pianeta tra Marte e Giove – o meglio, sulle origini della fascia di asteroidi che popola la zona in cui l'astro mancante avrebbe ragionevolmente dovuto trovarsi: un pianeta non coagulatosi, per così dire, magari a causa dell'attrazione gravitazionale del gigantesco Giove; o addirittura un pianeta esploso². Allo stesso modo, non è facile stabilire con certezza le ragioni (sono certamente più d'una) dell'assenza tra Parma e Piacenza di un'equivalente della Reggio che troviamo nel basso medioevo fra Parma e Modena, ovvero di un centro urbano posto all'incirca a metà

¹ FARINELLI, *Geografia*, p. 179. Sul rapporto fra la via Emilia, la regione che da essa prende il nome e i suoi principali nuclei abitativi v. almeno ID., *I lineamenti geografici*, in particolare pp. 7-46.

² Per un recente *status quaestionis* v. ad esempio VAN FLANDEREN, *The challenge of the exploded planet*.

strada fra i vicini in possesso del medesimo *status* amministrativo, benché pari grado – almeno formalmente – nelle gerarchie della geografia ecclesiastica che tanto peso hanno avuto nella storia italiana³. Uscita col nome di Borgo San Donnino (dal nome di un martire decapitato sulle rive del torrente Stirone al tempo di Diocleziano) dagli sconquassi tardo antichi e altomedievali, che già precocemente ne avevano provocato il declassamento a *vicus*⁴, l'antica *Fidentia* gode di una posizione chiave, all'incrocio fra la via Emilia e la strada di Monte Bardone, *alias* Francigena, che porta verso la Toscana e Roma⁵; i suoi dintorni, oltretutto, sono ricchissimi di pozzi utilizzati per la produzione del sale fino al XIX secolo⁶; e vanta una basilica antelamica di tutto rispetto, che nel corso del medioevo al massimo raggiunge lo stato di diretta dipendente di Roma, fino all'erezione in diocesi ottenuta nel 1601⁷. Se all'altezza di Borgo San Donnino troviamo una città mancata in presenza di elementi di tale rilevanza, ciò si deve principalmente alle perturbazioni suscitate dai centri contermini, e in particolare da Parma, che la distrusse nel 1108 e nel 1268; l'impressione, tuttavia, è che sulla condizione di inferiorità del Borgo abbia pesato anche il radicamento in zona di un lignaggio aristocratico molto potente e molto antico, dal soprannome ominoso per i soggetti individuali e collettivi limitrofi: i Pelavicino, noti in seguito come Pallavicini⁸.

La presenza dei marchesi Pallavicini nell'area geografica che fa centro su Fidenza, tra Cremona, Piacenza e Parma, è pervasiva per tutto il basso medioevo ed oltre: e quale fosse l'atmosfera socio-culturale in queste terre risulta evidente proprio guardando le decorazioni scultoree del duomo di Fidenza, risalenti agli anni a cavallo tra XII e XIII secolo, nelle quali il tono militare e cavalleresco è molto esplicito⁹. Non è provata (ed anzi è fortemente improbabile) l'identificazione del personaggio che sormonta il frontone del protiro nel portale settentrionale con Giovanni Pallavicino; all'interno dell'edificio, tuttavia, le tracce araldiche del lignaggio sono palesi e consistenti¹⁰.

³ Soprattutto nell'Italia padana il reticolo urbano, che esce «dall'alto Medioevo senza profonde lacerazioni e smagliature», appare «corroborato da un forte e precoce impianto diocesano»: CHITTOLINI, *Per una geografia dei contadi*, p. 5. In generale, sulla coincidenza tipicamente italiana fra città e sede vescovile si veda almeno, tra i suoi numerosi lavori, ID., *Il nome di città*.

⁴ In generale AIMI - COPELLI, *Storia di Fidenza*, in particolare pp. 12-13, 25-38.

⁵ Basti qui il rimando al volume *Un'area di strada*.

⁶ Una panoramica recente in ZANCARINI, «Terra de Salsis».

⁷ AIMI - COPELLI, *Storia di Fidenza*, pp. 88-90, 122-125, 161-164; CHITTOLINI, *Quasi città*, p. 102n.

⁸ Sulla parabola del casato v. innanzi tutto ARCANGELI, *Un lignaggio padano* e GENTILE, *Pallavicini*; sulla fissazione di epiteti spregiativi come *pelavicino* tra le file dell'aristocrazia è d'obbligo il rinvio a COLLAVINI, *Sviluppo signorile*.

⁹ In generale v. TASSI, *Il duomo di Fidenza*.

¹⁰ L'ipotesi, non supportata da evidenze documentarie, risale a GHIZZONI, *La facciata della cattedrale*.

2. *Lo Stato pallavicino*

L'obiettivo generale dei contributi di questo volume è quello di legare il problema onomastico allo spazio: le brevi note che seguono prenderanno in considerazione lo spazio noto come Stato pallavicino, denominazione che si riferisce all'aggregazione dei dominî di un ramo del lignaggio, che nel corso del XIV secolo troviamo insediato a Busseto. Verso la fine del secolo questa linea divenne egemone sul casato nel suo complesso e raggiunse la massima espansione territoriale al tempo dei marchesi Niccolò (morto nel 1402) e di suo figlio Rolando, detto il Magnifico (1402-1456)¹¹. All'aprirsi del XV secolo i Pallavicini di Busseto cumulavano il titolo di marchesi *ratione dignitatis* con il titolo *ratione territorii*, grazie all'investitura imperiale in *markionatum* di tutte le terre su cui essi vantavano diritti, conferita nel 1395 da Venceslao di Lussemburgo a Niccolò, contemporaneamente all'investitura a duca di Milano a Gian Galeazzo Visconti; e in virtù della successiva investitura di Sigismondo, che nel 1413 concesse a Rolando alcuni castelli recentemente acquisiti e il *markionato Palavicino et Burgi Sancti Donini*¹². Fu Rolando, nel 1429, a promulgare un diritto proprio e unitario per tutti i suoi sudditi con gli *Statuta pallavicinia*¹³ e sempre sotto il suo governo la collegiata di San Bartolomeo di Busseto ricevette nel 1436 la dignità prepositurale, che comportava la giurisdizione sulle chiese di parecchi luoghi circostanti¹⁴. Busseto divenne la 'capitale ecclesiastica' dello Stato pallavicino anche perché il marchesato era stato mutilato nel 1425 di Borgo San Donnino, su cui Filippo Maria Visconti aveva ristabilito un dominio diretto nel 1425: una cessione forzata che certamente fu tra i principali motivi che spinsero Rolando a stipulare, nel 1426, un trattato di aderenza con la Repubblica di Venezia divenuto operativo l'anno seguente¹⁵. Riconciliatosi temporaneamente col duca di Milano nel 1432, all'inizio degli anni Quaranta Rolando fu però da questi privato di gran parte dei suoi dominî a favore del condottiero Niccolò Piccinino e addirittura incarcerato per un certo periodo di tempo: solo con l'avvento della dinastia sforzesca il marchese riuscì a recuperare stabilmente i suoi possedimenti¹⁶. Gli ultimi anni di Rolando furono turbati dalla contesa generata dal suo testamento, redatto nel 1453, con il quale aveva istituito fra i sette figli una gerarchia che non teneva conto dall'età: il primogenito Niccolò, Uberto e Giovan Manfredo, che venivano definiti dal padre «disobbedienti», si videro assegnati ciascuno un castello di montagna, la compartecipazione alla vendita del sale ricavato dai pozzi di famiglia e una quota del feudo di Stupinigi, in Piemonte; il resto, compresi i castelli di pianura e quelli più importanti, sul Po, fu assegnato *pro indiviso* a Giovan Francesco, Giovan Genesis detto Pallavicino, Giovan Ludovico e Carlo. La

¹¹ GENTILE, *Pallavicino, Niccolò*; ID., *Pallavicino, Rolando detto il Magnifico*.

¹² ARCANGELI, *Un lignaggio padano*, pp. 31-32.

¹³ Fondamentale NASALLI ROCCA, *Gli statuti*; v. SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino. I*, 1. pp. 256-265.

¹⁴ BATTIONI, *La diocesi parmense*, pp. 146-147.

¹⁵ GENTILE, *Terra e poteri*, pp. 175-176.

¹⁶ ARCANGELI, *Un lignaggio padano*, pp. 68-72.

disputa che ne seguì, Rolando ancora vivente, non si placò con la sua scomparsa, avvenuta nel febbraio del 1457. Constatata l'impossibilità di costringere i fratelli a un accordo, la questione fu risolta da un lodo pronunciato nel 1458 dal segretario ducale Cicco Simonetta, ribadito nel 1459: il marchesato fu cameralizzato e diviso in quote che furono reinfeudate da Francesco Sforza ai sette figli: Pallavicino e Giovan Ludovico ottennero *pro indiviso* Busseto e Bargone; Giovan Francesco Zibello e la metà di Solignano; Giovan Manfredo Polesine e Costamezzana; Uberto Tabiano, Castellina e l'altra metà di Solignano; Niccolò Varano de' Marchesi, Miano, Castelguelfo e Gallinella. Carlo, vescovo di Lodi, ebbe Monticelli d'Ongina, parte ancor oggi della diocesi di Fidenza: una provincia ecclesiastica i cui confini comprendono, quasi a ricalcare un'antica e inconfondibile fisionomia, i comuni di Polesine-Zibello, Busseto e Salsomaggiore, oltre a Scipione e Pellegrino Parmense, com'è noto sedi di due rami collaterali del lignaggio¹⁷.

3. L'inchiesta di Prospero da Camogli e le divisioni del 1457-1459

L'inchiesta che precedette l'arbitrato ducale ha lasciato varie tracce documentarie: tra queste spicca, nell'Archivio Sforzesco, la misurazione dei territori dipendenti da ciascun castello e l'elencazione puntigliosa di tutti i maschi adulti, di età compresa fra i 15 e i 60 anni, residenti nello Stato pallavicino: perché i marchesi dovevano spartirsi in quote equivalenti non solo le terre, ma anche gli uomini¹⁸. Le misurazioni e i conteggi furono affidati al famiglia cavalcante Prospero Medici da Camogli, diplomatico di fiducia di Francesco Sforza, che fra il 18 agosto e il 15 settembre 1457 procedette alla redazione di alcuni quadernetti rilegati sui quali trascrisse, per ciascuna località, le informazioni necessarie, compresi gli inventari delle armi e dei materiali di ciascun castello e i nomi dei maschi di età superiore ai sessant'anni¹⁹. I quadernetti che ci sono stati conservati sono due: il primo, redatto durante l'agosto del 1457, comprende gli uomini di Varano Marchesi, quelli di Miano, di Castelguelfo *alias* Torre dei Marchesi, Solignano, Tabiano, Gallinella e Castellina²⁰; il secondo, dei primi di settembre del 1457, è finito nel fondo Comuni conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, nel fascicolo relativo a Costamezzana, e comprende le registrazioni relative a Costamezzana e a Bargone²¹. Purtroppo, mancano i quattro castelli sul Po, ossia i centri più importanti e popolati dei dominî dei marchesi, come risulta dai conti fatti da Prospero, il quale calcolò che lo Stato pallavicino si estendesse per 105 miglia, con un «omaggio di Lombardia» di 3'737 uomini²²; di tutto questo ci resta un campione di 1'815 soggetti,

¹⁷ Sulla complessa vicenda delle divisioni ivi, *passim*.

¹⁸ Una descrizione dei castelli in GRECI, *Parma medievale*, pp. 30-33.

¹⁹ Su Prospero da Camogli v. la scheda di LEVEROTTI, *Diplomazia e governo*, pp. 203-204.

²⁰ ASMi, *Famiglie*, b. 135, fasc. Pallavicino, 1457 agosto 28.

²¹ Ivi, *Comuni*, b. 25, fasc. Costamezzana, 1457 settembre 5.

²² Si vedano i due fogli datati 16 settembre 1457 ivi, *Famiglie*, b. 135, fasc. Pallavicino: *Homagio de le terre e lochi del q. M.co Rolando marchese Palavicino reveduto (...) per me Prospero*

cioè un po' meno della metà del totale, considerando che gli uomini da dividere tra i fratelli Pallavicini erano solo gli adulti, e solo gli adulti furono contati nella ripartizione, mentre degli anziani Prospero si limitò a prender nota.

4. Nome e devozione religiosa: Donnino

Esaurite finalmente le premesse, che cosa si può dire sulle peculiarità onomastiche dello spazio pallavicino, così come viene 'fotografato' dall'inchiesta ducale? Diverse cose, a mio modo di vedere: a cominciare dal nesso che collega la devozione a un santo e l'imposizione di un nome, che ci mostra come il Borgo, nonostante lo *status* pienamente urbano non fosse ancora stato raggiunto, esercitasse una forza di attrazione non trascurabile sul territorio che lo circondava attraverso il culto di san Donnino. Come era lecito attendersi, il repertorio onomastico complessivo dei territori pallavicini intorno alla metà del XV secolo ci appare quasi completamente cristianizzato: i nomi apostolici Pietro, Simone, Giovanni, Giacomo, Bartolomeo, Andrea, Matteo, Filippo, Taddeo e Tommaso assommano al 39% circa del campione; naturalmente il nome di gran lunga più diffuso è Giovanni (al 15% circa) in tutte le sue varianti, seguito da Antonio, al 9%. Sul podio sale anche Giacomo, al 6,7% che, se gli attribuiamo anche il suo possibile diminutivo Pino e varianti come Copello (in queste zone tanto comune da diventare un cognome ancor oggi molto diffuso) arriva all'8%²³; Pietro è buon quarto con il 6,2%; Francesco è abbastanza diffuso (1,9%), ma compare nella metà dei casi come diminutivo. Tra i nomi di origine germanica resta ampiamente attestato Berto, che nelle sue varianti, tra le quali spicca Bertone, fa segnare un rispettabilissimo 4,5%; anche Guglielmo resiste, all'1,9%. Nomi della tradizione imperiale teutonica come Corrado e Federico sono invece sporadici, così come Guido; leggermente più attestati Ugo (sempre al suo diminutivo Ugolino in dodici soggetti) e Manfredo (dieci), che è un nome presente nello *stock* di casa pallavicina, sul quale si tornerà tra breve; raro Armano e rarissimo Delaito.

La questione devozionale è sdruciolevole: sull'imposizione di un nome per motivi religiosi possono pesare fattori non univoci e alcuni nodi non sono semplici da sciogliere. Antonio è uno di questi: differenziare con certezza nel nostro repertorio la devozione per Antonio Abate (in queste zone ancora fortissima fino a pochi decenni fa) da quella per Antonio da Padova è oggi praticamente impossibile, ma non è detto che i fedeli distinguessero sempre le rispettive potenze taumaturgiche. Restando fra i santi, tra i nomi di origine germanica non ho ancora

Camulio e Lo homagio de li gentillhomini Palavicini in Lombardia. Prospero registrò 851 uomini per Busseto e le sue ville, 447 per Monticelli e le sue ville, 303 per Costamezzana, 270 per Bargone, 326 per Varano, 104 per Miano, 280 per Solignano, 285 per Tabiano, 68 per Gallinella, 66 per Castellina, 226 per Polesine, 447 per Zibello e 63 per Torre dei Marchesi.

²³ Nel contesto di cui ci occupiamo Pino è normalmente diminutivo di Giacomo o, meglio, di Giacomino: un bell'esempio in ASPr, *Notai di Parma*, filza 42, dove un atto rogato il 25 maggio 1459 a Tabiano registra un «Augustinus Gallus f. Iacopini dicti Pini de Tablano».

menzionato Bernardo e il suo diminutivo Bernardino, che, come sappiamo, nel pieno Quattrocento segnala spesso un omaggio a Bernardino da Siena, scomparso nel 1444 e proclamato santo da Niccolò V già nel 1450. Nel campione di Bernardo ce n'è una ventina, più quattro Bernardino: pochi, forse, ma mai portati da persone anziane; nell'estimo del sale estense del 1415, in tutto il Parmense ce n'era solo uno²⁴. È un indizio labile, così come labili sono in genere le tracce lasciate dai santi cui sono intitolate le chiese locali. Giorgio, ad esempio, è nome pochissimo diffuso: difficile stabilire se sia rilevante il fatto che su undici Giorgio registrati quattro vengano da Varano, dove la chiesa è dedicata appunto a San Giorgio. Un discorso simile vale per Miano, dove troviamo quattro degli undici Niccolò presenti nel campione: considerando, inoltre, che Niccolò era il nome del marchese padre di Rolando. Con Lorenzo ci troviamo su un terreno forse più solido: nel campione ce ne sono in tutto ventinove, otto dei quali a Solignano, dove è appunto il patrono. Ancora più significativa mi pare la diffusione di Pietro a Castellina di Soragna, dove più del 10% dei maschi adulti si chiamano come il santo locale.

Il dato invece inequivocabile è quello che riguarda Donnino, come dicevo all'inizio: quasi il 3% del campione si chiama così e ci indica chiaramente come la chiesa borghigiana eserciti una non trascurabile forza gravitazionale su questo territorio. Il peso di Donnino viene corroborato alla scarsa rilevanza di Ilario: nel nostro campione se ne trovano soltanto quattro, quindici considerando tutte le varianti (*Lariolus*, *Larietus*, *Larionus*, *Larinus*) – il che ci mostra come in quest'area della diocesi di Parma l'influenza del centro urbano, già per molti versi attenuata, giunga indebolita anche sul piano devozionale. Da questo punto di vista, direi che una peculiarità dello spazio pallavicino emerge nettamente dalla nostra fonte: l'attrazione devozionale esercitata da Borgo San Donnino almeno sull'area dell'alta pianura e della collina, in mancanza di riscontri relativi ai castelli sul Po.

5. Nome e identità comunitaria: Tabiani e Solignani

Se è certamente vero che connettere l'enfasi sull'identità e sull'appartenenza a un luogo al nome del santo patrono richiede una qualche cautela, è però inevitabile notare come in alcune articolazioni dello spazio pallavicino emerga con buona evidenza anche il fenomeno del nome toponimo²⁵. Lo stato delle fonti non consente di dire se la diffusione sia molto tarda, né se a questa altezza cronologica si tratti di ormai un fenomeno in recessione come in Valtellina²⁶. Nell'estimo del sale estense del 1415, che ci restituisce un'immagine di quasi tutto il territorio parmense, i soggetti che portano il nome di un luogo sono mosche bianche: un *Lodregannus* a Lodrignano, un *Mulacius* a Mulazzano; un *Nivianus* a Neviano de-

²⁴ *L'estimo del sale*, p. 243.

²⁵ Sul tema si rinvia al contributo in questo volume di Massimo Della Misericordia ma anche a DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, in particolare alle pp. 204-208.

²⁶ Ivi.

gli Arduini; un *Baisius* a Camporella (Baiso è un villaggio non molto distante)²⁷. Guardando gli elenchi compilati da Prospero da Camogli, è vero che un Mianello a Miano e un Bargone a Bargone non fanno primavera; ma sei Solignani a Solignano e nove Tabiani a Tabiano sono un dato con tutta evidenza significativo, anche tenendo conto che quella del nome toponimo non è una carta che ci si può giocare dovunque (a Gallinella, ad esempio, mi sembrerebbe difficile). A Costamezzana troviamo Tolarolo *Zilioli*, che porta il nome di una delle ville sul Po che sono il pomo della discordia fra Pallavicini e i loro potenti vicini Rossi a partire dagli anni Settanta del Trecento²⁸: non sono però in grado di dire niente su questa persona, né sulle vicende che hanno portato lui o i suoi familiari a spostarsi, né tantomeno sulle possibili ragioni per questo «nome che è un altrove», per riprendere la bella espressione di Della Misericordia. Qui emerge un limite rilevante del discorso, cioè la sua scarsa profondità temporale: perché se un confronto sarebbe possibile per alcune località (Miano, Varano, Costamezzana, Castellina) con l'estimo del 1415, le fonti disponibili non darebbero in ogni caso dati sufficienti ad abbozzare la ricostruzione di percorsi individuali che riempiano di senso 'sociale' (per così dire) l'addensarsi o il rarefarsi di formazioni onomastiche. Anche guardando in avanti, il panorama non migliora: nel compartito del sale fatto compilare dagli Sforza a partire dal 1462 Monticelli d'Ongina, Zibello, Polesine e Busseto non ci sono, perché in diocesi di Cremona e non di Parma; come se non bastasse, gli abitanti dei castelli pallavicini non sono elencati nominativamente tranne che per Miano, il cui possesso è disputato a Niccolò Pallavicino dai Rossi, ma non emerge niente di significativo. Più in generale, se nel compartito sforzesco il nome toponimo torna nell'ombra, anche più che in quello estense del 1415, il santo locale produce qualche addensamento di rilievo: come, per limitarci a un caso, a San Secondo, dove è alta la concentrazione di Genesio in presenza di una pieve dedicata a san Genesio²⁹. L'addensarsi di nomi toponimi a Tabiano e a Solignano può dirci qualcosa sulla forza dell'identità comunitaria in questi due luoghi? In altre parole, potrebbe essere la spia di una maggiore tensione rivendicativa delle libertà o dei diritti di queste due comunità nei confronti dei marchesi? Guardando al Cinquecento, la risposta è negativa: Tabiano e Solignano rimangono feudi pallavicini anche nel XVI secolo, e non risultano rivolte come quella studiata da Letizia Arcangeli per il vicino marchesato di Pellegrino, dove la «mediazione feudale» entra in crisi ma i feudatari sono ormai gli Sforza-Fogliani, quindi gente relativa-

²⁷ *L'estimo del sale*, pp. 167, 228, 250, 139.

²⁸ GENTILE, *Terra e poteri*, pp. 65-66.

²⁹ ASPr, *Comune*, reg. 1450, ff. 319r-323v. Verso la metà del secolo, emergono occasionalmente dagli atti notarili nomi toponimi che non sembrerebbero soprannomi: ad esempio Collecchino *Carono* di Collecchio, registrato ivi, *Notai di Parma*, filza 128, 1448 maggio 5; Noceto da Noceto (ivi, 1448 febbraio 24) e Felino di Buongiovanni Guarini, abitante a Parma (ivi, 1448 maggio 4) ma originario di Felino, che lega nel suo testamento otto libbre di cera alle chiese felinesi di Santa Maria e di San Cristoforo (ivi, 1448 febbraio 5). Devo la conoscenza di questi casi, tutti provenienti dalla medesima filza del notaio Giovanni Palmia, alla cortese segnalazione di Thomas Demaldé.

mente nuova, non più l'antico ramo Pallavicino che vi aveva signoreggiato fino al terzo decennio del Quattrocento³⁰. Nei decenni successivi alla divisione, troviamo invece una situazione di forte tensione tra *homines* e signore a Costamezzana, dove nessuno, ovviamente, si chiama Costamezzano, ma dove Giovan Manfredo Pallavicino deve continuamente fronteggiare il malcontento dei propri sudditi, eccessivamente gravati, che addirittura lo rinchiudono nel castello; fino al punto di subire la temporanea privazione del feudo da parte di Galeazzo Maria Sforza, a causa della sua incapacità a costringere gli uomini a pagare i carichi fiscali dovuti alla Camera ducale³¹. Direi allora che se la presenza non episodica del nome toponimo è con ogni probabilità un indizio della robustezza dell'identità comunitaria, non possiamo assumere come ovvia l'alternativa 'comunitario' *versus* 'signorile'.

6. Nome e fedeltà politica: da Manfredo a Rolando

Questa banale osservazione ci introduce al tema della fedeltà politica, cioè al terzo elemento che in queste rapide note mi proponevo di accertare. Al di là della presenza di un *Givelinus* a Costamezzana, che in sé (anche in assenza di portatori del nome Guelfo) ci dice poco o nulla, partendo dal presupposto che chiamare un figlio come il signore (o come il re, o la regina) dovrebbe esprimere una manifestazione di consenso verso il potere, è interessante verificare la ricorrenza di nomi riconducibili allo *stock* della casa pallavicina. Anche in questo caso il nostro campione esprime una peculiarità: persone che si chiamano Rolando o Rolandino sono circa l'1,3%, che non è poco. Bisogna considerare che Rolando non è un nome che fa parte del repertorio tradizionale pallavicino, e molto probabilmente non viene nemmeno tratto (come si sarebbe portati a pensare) dalla letteratura cavalleresca e dalle canzoni di gesta, come invece evidentemente fanno i grandi rivali dei Pallavicini, i Rossi, che utilizzano spesso Rolando (e anche Marsilio) nell'arco di diverse generazioni. Il nome Rolando, in realtà, dovrebbe derivare da un eremita trecentesco, il beato Rolando, che viveva nei boschi intorno a Bargone e che una volta morto (1385) venne fatto traslare nella collegiata di S. Bartolomeo a Busseto dal marchese Niccolò Pallavicino, il quale, pochi anni dopo, diede il suo nome a un figlio naturale poi legittimato, cioè Rolando, il futuro Magnifico³²: non sembra sostenibile l'ipotesi che vede nelle scene dei fregi della Torre del Trabucco della cattedrale di Borgo San Donnino la rappresentazione degli amori tra Berta e Milone e l'infanzia di Rolando³³. Nondimeno, la questione resta complessa e ricca

³⁰ ARCANGELI, *Uomini e feudatario*.

³¹ Abbondante materiale in ASMi, *Sforzesco*, bb. 831 e 835 e *Famiglie*, b. 135, fasc. Pallavicino. Giovan Manfredo ebbe grossi problemi anche con i suoi sudditi di Polesine: SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino*. I, 3, pp. 44-56.

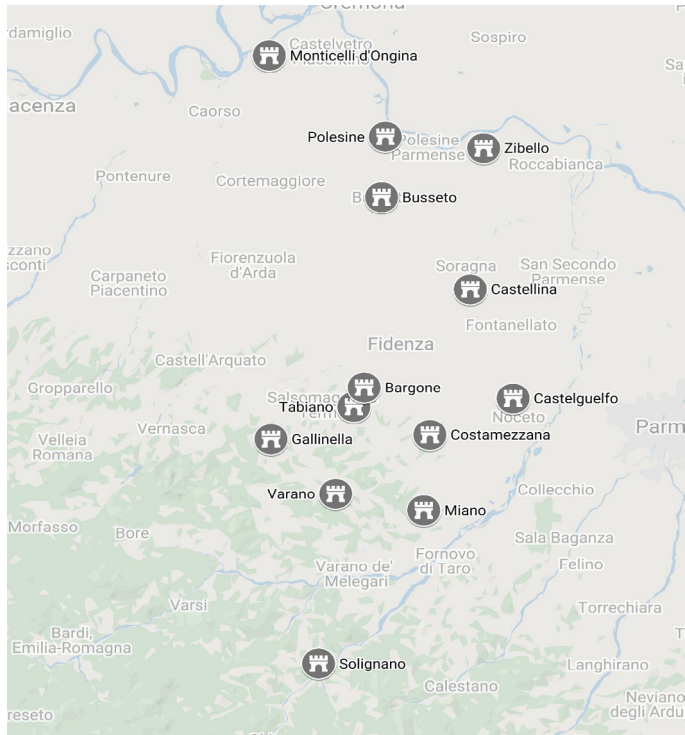
³² ARCANGELI, *Un lignaggio padano*, p. 44. Sul «beato Orlando» SELETTI, *La città di Busseto*, I, pp. 104-106, 112.

³³ GALBIATI, *Fra cronache e poemi*; per l'ipotesi che vede la fonte dei fregi fidentini nella *Gesta Francor* v. almeno MENEGHETTI, *Storie al muro*, pp. 86-90.

di sfumature: è davvero possibile distinguere, nell'imposizione del nome Rolando, la devozione al beato dalla devozione per il signore che ha portato i domini Pallavicini al massimo splendore? Personalmente, sono portato a pensare che la diffusione più intensa di Rolando nello spazio pallavicino di metà Quattrocento rispetto ad altre aree del parmense, comprese quelle di signoria dei Rossi, sia collegabile all'ammirazione verso il marchese: un indizio in questo senso, a mio parere, è il fatto che tra gli ultrasessantenni il nome è praticamente assente, mentre, al contrario, la metà delle persone che si chiamano Manfredo (l'unico nome appartenente al vecchio *stock* di casa pallavicina davvero presente nel campione in maniera non episodica) hanno più di sessant'anni.

Per concludere, il rapido esame dei quadernetti di Prospero da Camogli ci mostra diverse cose interessanti: *in primis*, il territorio dello Stato pallavicino, intorno alla metà del XV secolo, ci appare onomasticamente connotato da una rilevante attrazione devozionale esercitata da Borgo San Donnino; sempre sul piano del culto, emergono in alcune comunità indizi consistenti di collegamento tra nome e patrono locale; il fenomeno del nome toponimo emerge nettamente in alcune località, anche se non possiamo dare per scontato che in queste zone i segnali di forza dell'identità comunitaria alludano a tensioni antisignorili o ne prefigurino lo sviluppo; infine, che la pratica di imporre ai figli il nome del signore è sicuramente attestata, ma che anche questo dato, come tutti gli altri elementi utili a un'indagine onomastica relativi allo spazio che abbiamo preso in considerazione, non può essere interpretato in modo univoco.

-  Busseto
-  Monticelli d'Ongina
-  Polesine
-  Zibello
-  Castellina
-  Solignano
-  Costamezzana
-  Miano
-  Varano de' Marchesi
-  Gallinella
-  Tabiano
-  Castelguelfo (Torre Marchesi)
-  Bargone



Carta: Lo Stato pallavicino nel 1457.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Comuni*, b. 25, fasc. Costamezzana;
- *Famiglie*, b. 135, fasc. Pallavicino;
- *Carteggio Sforzesco (Sforzesco)*, bb. 831 e 835.

Parma, Archivio di Stato (ASPr),

- *Comune*, reg. 1450;
- *Notai di Parma*, filze 42 (Antonio Buzani), 128 (Giovanni Palmia).

BIBLIOGRAFIA

- AMOS AIMI - ALDO COPELLI, *Storia di Fidenza*, Parma 1982.
- LETIZIA ARCANGELI, *Un lignaggio padano tra autonomia signorile e corte principesca. I Pallavicini*, in *Noblesse et états princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, sous la direction de MARCO GENTILE - PIERRE SAVY, Rome 2009, pp. 29-100.
- LETIZIA ARCANGELI, *Uomini e feudatario nella prima metà del XVI secolo. Due cause antifeudali nel marchesato di Pellegrino*, in LETIZIA ARCANGELI, «Gentiluomini di Lombardia». *Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 201-267.
- Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo: ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di ROBERTO GRECI, Bologna 2000.
- GIANLUCA BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Napoli 1989, pp. 115-213.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo*, in GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 1-17.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Il nome di città. La denominazione dei centri urbani d'oltralpe in alcune scritture italiane del primo Cinquecento*, in GIORGIO CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015, pp. 13-26.
- GIORGIO CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 85-104.
- SIMONE M. COLLAVINI, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Ospedaletto 2008, pp. 73-85.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia es? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- L'estimo del sale di Parma del 1415*, a cura di MARISA ZANZUCCHI CASTELLI - GIUSEPPE TRENTI, Modena-Parma 1999.
- FRANCO FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino 2003.
- FRANCO FARINELLI, *I lineamenti geografici della conurbazione lineare emiliano-romagnola*, Bologna 1984.
- ROBERTO GALBIATI, *Fra cronache e poemi franco-veneti: Rolandin, Aleramo e Matilde di Canossa*, in «Francigena», 6 (2020), pp. 27-44.
- MARCO GENTILE, *Pallavicini*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di FEDERICO DEL TREDICI, Roma 2021, pp. 325-334.

- MARCO GENTILE, *Pallavicino, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 537-538.
- MARCO GENTILE, *Pallavicino, Rolando, detto il Magnifico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 549-553.
- MARCO GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- VITO GHIZZONI, *La facciata della cattedrale di S. Donnino*, in «Parma nell'arte», 6 (1976), pp. 47-53.
- ROBERTO GRECI, *Parma medievale. Economia e società nel parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992.
- FRANCA LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello Stato: i "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza, 1450-1466*, Pisa 1992.
- MARIA LUISA MENEGHETTI, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino 2015.
- EMILIO NASALLI ROCCA, *Gli statuti dello Stato Pallavicino e le Additiones di Cortemaggiore*, in «Bollettino Storico Piacentino», XXI (1926), pp. 145-56, e XXII (1927), pp. 17-26 e 67-76.
- EMILIO SELETTI, *La città di Busseto, capitale un tempo dello Stato Pallavicino*, Milano 1883.
- CARLO SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino. I, 1. Storia civile e politica dell'antico oltre Po cremonese (Busseto, Zibello, Polesine, Roccabianca) dalle origini alla fine del XV secolo*, Busseto-Parma 1989.
- CARLO SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino. I,3. Il feudo di Polesine e i suoi signori tra XV e XVIII secolo*, Busseto-Parma 1996.
- ROBERTO TASSI, *Il duomo di Fidenza*, Parma 1973.
- TOM VAN FLANDERN, *The challenge of the exploded planet hypothesis*, in «International Journal of Astrobiology», 6 (2007), pp. 185-197.
- FRANCESCA ZANCARINI, «Terra de Salsis»: *il sale di Salsomaggiore, produzione e mercato in età preindustriale*, Parma 2022.

TITLE

Identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica nell'onomastica dello Stato pallavicino (XV secolo)

Local identity, religious devotion, and political loyalty in the onomastics of the Pallavicino State (fifteenth century)

ABSTRACT

Il saggio analizza il rapporto tra identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica nell'onomastica dello Stato pallavicino nel XV secolo, prendendo come base i quadernetti dell'inchiesta di Prospero da Camogli del 1457, che censiscono 1'748 nomi maschili su un totale stimato di 3'737 adulti. L'indagine restituisce un repertorio ampiamente cristianizzato, nel quale i nomi apostolici rappresentano circa un terzo del campione, con prevalenza di Giovanni, Antonio e Pietro, e una residua ma significativa presenza di forme di origine germanica. Particolarmente rilevante è la diffusione del nome Donnino (3% ca.), che riflette l'attrazione devozionale esercitata da Fidenza, mentre la concentrazione di nomi legati ai santi patroni locali (come Lorenzo a Solignano e Pietro a Castellina) e la comparsa di forme toponimiche (Tabiano, Solignano) segnalano processi di autorappresentazione comunitaria, che non necessariamente vanno letti in chiave antisignorile. Anche la ricorrenza di Rolando (1,5% ca.) rivela un intreccio complesso tra devozione e fedeltà politica, richiamando insieme un santo eremita locale e il marchese Rolando il Magnifico. Ne emerge un quadro onomastico coerente ma sfaccettato, in cui culto, territorio e potere si riflettono reciprocamente nella costruzione delle identità collettive e personali.

The essay explores the relationship between local identity, religious devotion, and political loyalty in the onomastics of the Pallavicino State during the fifteenth century, based on the notebooks compiled by Prospero da Camogli in 1457, which record 1,748 adult male names out of an estimated total of 3,737. The enquiry reveals a largely Christianised repertoire, in which apostolic names account for about one third of the sample—Giovanni, Antonio, and Pietro being the most frequent—alongside a selective survival of Germanic forms. Particularly noteworthy is the diffusion of the name Donnino (3% ca.), reflecting the devotional attraction exerted by Fidenza, while the concentration of names linked to local patron saints (Lorenzo in Solignano, Pietro in Castellina) and the emergence of toponymic names (Tabiano, Solignano) indicate processes of communal self-representation not necessarily associated with hostility to seigneurial power. The recurrence of Rolando (1.5% ca.) further reveals the intertwining of devotion and political loyalty, referring both to the local blessed hermit and to marquis Rolando the Magnificent. Overall, the Pallavicino lordship displays a coherent yet multi-

faceted onomastic landscape, in which cult, territory, and power intersect in the shaping of collective and individual identities.

KEYWORDS

Identità comunitaria, Devozione religiosa, Lealtà politica, Signoria territoriale, Stato Pallavicino

Local identity, Religious devotion, Political loyalty, Territorial lordship, Pallavicino State